



Il demone della sfida alla morte

A dar retta ai media, sembra in accelerazione il fenomeno della sfida alla morte. Si gioca troppo di frequente alla roulette con la vita personale e con quella degli altri. Tragedie su tragedie. Teatro ne è soprattutto la strada. La tragedia di Bolzano, ad esempio, assurda e allucinante, con giovani morti e feriti, non è purtroppo la più grave di tutte e nemmeno l'ultima. Specialmente in alcuni momenti le strade, da quelle provinciali a quelle statali e alle autostrade si trasformano in un campo di battaglia. Con accentuazione in occasione di ferie, con gli esodi di massa, dei fine settimana, delle uscite a tarda ora dai luoghi di divertimento e di sballo.

Sembra quasi che un demone oscuro e inquietante spinga a comportarsi in modo azzardato. Irrazionale. Fenomeno che coinvolge come protagonisti principalmente i giovani. Come in preda ad un tal demone, non misurano i rischi a cui vanno incontro. Nemmeno densi banchi di nebbia fanno ridurre la velocità o evitare sorpassi da forsennati. Prevale la smania di correre. In caso poi di compagnia, allegra e alticcia, bisogna fare gli spavaldi. Persino simulando gare ad alto rischio. E non importa se il tasso dell'alcool supera di gran lunga il livello consentito ad un conducente; se ci si è alterati con sostanze stupefacenti; se si è stanchi e assonnati. Immane poi, l'uso simultaneo del telefonino! Gli effetti non tardano a farsi vedere. Ammassi di lamiere. Roghi. Grida di disperazione. Famiglie distrutte. Giorni di lutto e animi devastati. E alti costi sociali ed economici. In effetti, quanto costa anche solo dal punto di vista economico all'intera società un incidente con i suoi strascichi di morti e feriti? E non sono una "fatalità", come si tende a commentare. Il fato non c'entra per nulla.

Il fenomeno va esaminato con cura e va quanto meno arginato. Da parte delle Autorità legislative e governative, delle Forze dell'Ordine, e della Magistratura in primo luogo, con interventi mirati e adeguati, con effetto di dissuasione sulla collettività. Ma, non di meno, da parte dell'intera popolazione. Il fenomeno infatti ha la sua radice culturale. Si tratta della cultura del tutto lecito, del via libera agli impulsi degli istinti, dello sprigionamento delle emozioni, della spensieratezza, dell'indisciplina impunita, della smania incontenibile dell'ebbrezza, dell'oltre ogni limite, per così dire oltrepassando la barriera del suono, del farla sempre franca. Tutto ciò sta penetrando nell'animo delle generazioni dei giovani in modo impressionante e allarmante, soprattutto perché da questi stati d'animo culturalmente

promossi ci si può attendere di tutto. Il peggio del peggio. Non è infatti figlia di questa cultura anche quella che fino a poco tempo fa era diventata una moda, quella dell'uso degli spray urticanti da parte di bande in assembramenti di persone che vengono prese dal panico? Passano per bravate. E sono atti demenziali e delinquenziali. E non sono forse figli di questa cultura, almeno in gran parte, anche i troppo frequenti uxoricidi? La logica è sempre quella di un io ipertrofico, in funzione del quale si è disposti a sacrificare tutto. Alzare la mano omicida contro un coniuge o dare sfogo alla follia omicida compiendo delle stragi sulle strade fa parte di quei capitoli della cultura che i giovani respirano, in gran parte creata dal mondo degli adulti. È una cultura impregnata di superficialità, di non curanza degli altri, di irresponsabilità individuale che fa scaricare sempre sugli altri le responsabilità dei mali che affliggono la società, di mancata educazione nei confronti dei valori civili, non di rado irrisi. Occorre invertire il sentire culturale che metta al centro il valore della persona umana come assoluto, il rispetto per gli altri, il senso dei limiti invalicabili imposti dalla natura e dalle leggi civili, e dia alla ragione il primato di guida all'agire umano rispetto alle altre facoltà. In effetti, la vera crisi culturale oggi sta nell'aver relegato all'ultimo posto la ragione, rispetto ad esempio alla emozionalità. È la ragione che ha il compito di presiedere ogni agire umano. Concretamente, ancor prima di agire, la persona umana deve chiedersi: "Perché faccio questa cosa? Quali sono gli effetti prevedibili sugli altri e su me stesso?". Sì, anche su se stessi, in quanto anche il responsabile dell'agire iniquo si trova la vita rovinata. Ne paga le conseguenze in termini di privazione della libertà, di detenzione, di processi infiniti, di angosce, di senso di colpa.

La radice di tutto probabilmente sta nell'animo umano, dove cova da lungo tempo una sorta di demone scatenato, una forza oscura maligna alimentata da uno stile di superficialità, di arazionalità, di irrazionalità, di irresponsabilità. Una polveriera allo stato di implosione. Basta una scintilla per la deflagrazione. Ma è su quel demone che deve mirare l'azione educativa, della famiglia, della scuola e delle società sportive, per debellarlo.

✘ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona